



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI **CAGLIARI**

Ricerca e innovazione in medicina.

Nuove prospettive per
la qualità della vita
dei pazienti

404° anno dal Privilegio Regio di Fondazione
INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Francesco Mola
Magnifico Rettore



SALUTI ISTITUZIONALI

Un saluto e ringraziamento alle Autorità Accademiche, Politiche, Civili, Militari e Religiose.

Un saluto ai già rettori e rettrici presenti, professori Mistretta, Melis e Del Zompo.

Un saluto, un benvenuto e un particolare ringraziamento ai rettori ospiti, alle delegate e delegati di rettori e rettrici, alle Studentesse e agli Studenti, al personale docente e ricercatore, al personale tecnico amministrativo e bibliotecario.

Un saluto ed un particolare ringraziamento per aver accolto il nostro invito al prof. Franco Locatelli, che con la sua presenza dà ancora maggior lustro a questa cerimonia.

RELAZIONE

Con questo video introduttivo alla mia relazione, abbiamo voluto raccontare alcuni dei risultati conseguiti quest'anno e le sfide che abbiamo lanciato e che ci aspettano per il futuro.

Un anno difficile, pieno di incertezze; ma anche un anno che ci ha visti con solidità rispondere alle difficoltà. Credo sia questo il modo migliore per onorare tanto lavoro che viene svolto: molte volte è un lavoro invisibile, frutto dell'abnegazione di alcuni romantici e sognatori, appartenenti ai ruoli del personale docente e ricercatore, del personale di biblioteche, tecnico, amministrativo, di studentesse e studenti. Ma è un lavoro che trova nella concretezza dei risultati la spinta motivazionale ad andare sempre più avanti.

Il prossimo anno raggiungeremo la quota dei 100 corsi di studio; ritornare a valori dell'offerta formativa del 2008 - in un contesto universitario generale profondamente cambiato e molto più selettivo - è veramente emozionante. Come emozionante è il ritornare a valori del personale che parevano non più immaginabili: lo scorso anno avevamo festeggiato il superamento di quota mille tra personale docente e ricercatore, una quota che sembrava un tabù. Quest'anno festeggiamo il superamento di quella quota anche per il personale tecnico amministrativo e bibliotecario: un traguardo non da poco. Ritornare a vedere in consolidata crescita il numero di immatricolazioni e iscrizioni è veramente un segnale incoraggiante, quasi una spinta a continuare e incidere di più.

Anche vedere la nostra robustezza economico finanziaria è un risultato incoraggiante; una volta appreso della differenza negativa in entrata rispetto agli anni precedenti, ci siamo subito adoperati per trovare le risorse e i modi per affrontare il momento. Ci siamo riusciti e ci stiamo riuscendo; e questo principalmente grazie alla solidità che da anni il nostro ateneo persegue, con politiche di crescita ma prudenziali. Ma anche grazie al contributo importante che stiamo avendo dalla Presidenza e dall'amministrazione regionale, dagli assessori, dall'intero Consiglio, dal Comune di Cagliari, dai Comuni della Sardegna, dal Demanio, dalla Fondazione di Sardegna, dall'Autorità di Sistema Portuale. Istituzioni che credono nei nostri programmi, alla nostra visione, alla nostra idea di università sul territorio e per il territorio.



Il Piano di città degli immobili pubblici di Cagliari sarà un'occasione straordinaria per tutti noi. Ci aspetta un periodo di grandi investimenti infrastrutturali, dove il nostro patrimonio immobiliare vedrà radicali cambiamenti, integrazioni, nuove edificazioni, cambi di destinazione, tutto all'insegna delle mutate esigenze della popolazione studentesca, dell'accresciuta e modificata attività di ricerca, della trasformata attività didattica. E tutto ciò in una visione di sostenibilità a 360 gradi, sostenibilità che sempre più è al centro della nostra visione; sostenibilità che non significa solo 'green', ma anche e soprattutto sostenibilità sociale.

Ringraziamo fortemente la presidente del Consiglio dei Ministri, la Presidente della Regione Sardegna e l'intera Giunta per aver supportato e fatta propria la nostra visione di una Università più forte e sempre più moderna, finanziando i progetti da noi presentati per il FSC. Un gesto coraggioso, che guarda oltre, che prova a gettare il cuore oltre l'ostacolo. Ed è su questo percorso di intenti comuni, per il bene del nostro territorio e del nostro Paese, che intendiamo proseguire. Ci aspettano anni di grande trasformazione e non nego che potremo avere qualche disagio; ma è un'occasione troppo importante per crescere ed essere un punto di riferimento sempre di maggior rilievo per la nostra Regione.

Sì, un bene per il territorio: e proprio per questo abbiamo aperto una stagione di ridefinizione dei rapporti con il territorio stesso; quest'anno i corsi erogati a Oristano in forma di curricula diventeranno vere e proprie lauree di primo livello autonome, trasformate radicalmente; a Nuoro partirà il corso di laurea per assistenti sociali (Servizio sociale e innovazione) e verranno raddoppiati i numeri di Infermieristica. A Olbia, continua il lavoro su Ingegneria navale e la creazione della naturale magistrale. A Iglesias, sta partendo un percorso con master nazionali ed internazionali sulle terre rare, sul minerario, sulla rigenerazione dei territori e sull'economia circolare; master che sono di preparazione ad un'offerta di una ingegneria legata alla storia di quel territorio.

Anche su infermieristica c'è un ragionamento aperto che dovremo presto affrontare se veramente vogliamo dare un segnale ai giovani e un ulteriore, importante contributo al sistema sanitario. A Carbonia sta ripartendo la progettualità formativa, con due master sul cinema. Anche in questo caso, abbiamo una progettualità che speriamo il prossimo anno possa portare ad un qualcosa di più strutturale. A Barumini, sono in piena attività i nostri laboratori della Fondazione Giovanni Lilliu, legati al nostro corso di laurea Magistrale a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali, in armonica cogestione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio (per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna). A Quartu Sant'Elena, sta per nascere il polo di didattica e ricerca per dare sfogo alle crescenti esigenze di ingegneria. Un lavoro per il territorio ma principalmente con il territorio. Non abbiamo nessuna intenzione di mettere sconfinare, ma sentiamo il dovere di essere parte attiva di un ragionamento che, se svolto insieme, può creare specificità e specializzazione per determinati territori. Non credo che le problematiche legate a spopolamento e migrazione trovino un terreno fertile per la loro risoluzione in dibattiti e



conferenze, spesso autocommiseranti; forse è il caso di agire, anche con coraggio, anche solo provandoci, anche rischiando. Questo è il dovere che abbiamo; un dovere verso le studentesse e gli studenti, ma anche verso i territori. Non possiamo trincerarci dietro ragioni di bilancio e con cinismo voltare le spalle agli accadimenti.

Del resto, se proprio penso ai citati territori del Sulcis Iglesiente, mi sembra che lo sforzo che noi siamo chiamati a compiere è veramente un epsilon rispetto al tributo, in termini di vita, salute e condizioni socio-economiche, che i nonni dei nostri studenti hanno pagato in quel territorio a vantaggio dell'economia nazionale. Questo è lo sforzo che sto chiedendo e che chiedo al nostro Ateneo, questo è il terreno di un ragionamento importante che dobbiamo continuare a svolgere con chi è chiamato a fare le scelte politiche sullo sviluppo della nostra regione. E le sfide saranno tante; non mi sfugge l'impatto che l'Intelligenza Artificiale, di cui tanto si parla, avrà sulle nostre comunità. Ci occupiamo di questo per motivi di ricerca, adesso ne esploreremo le applicazioni nella didattica. Abbiamo tra i nostri obiettivi l'introduzione dell'intelligenza artificiale nella nostra amministrazione. Già sento parlare di "come difendersi dall'intelligenza artificiale", ma il vero problema è come cogliere l'opportunità, come impedire il rischio di un nuovo digital divide. Attenzione, non è solo una questione che riguarda l'università, è una questione che richiede impegno ed investimenti, fin da subito, altrimenti ci ritroveremo ancora una volta a guardare il treno che passa e non avere il biglietto per salirci su.

Quando si era tra i banchi di scuola, e parlo proprio delle scuole medie, uno degli argomenti più particolari, quasi speciali, che ci venivano proposti, riguardava il parallelismo in geometria; mi riferisco in particolare al concetto di 'rette parallele'.

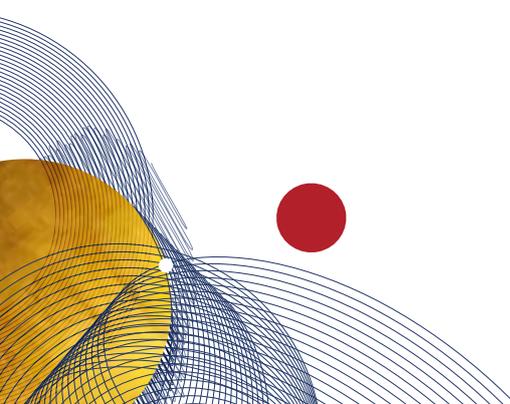
Sembrava che questo argomento, spesso trattato a parte, con la dignità di una lezione interamente dedicata, avesse una nobiltà speciale. Ed effettivamente anche io mi sono lasciato affascinare. Questa idea di due rette che camminano insieme, magari si guardano, ma sono destinate a non incrociarsi per nessun motivo al mondo, nemmeno per sbaglio, sicuramente affascina. Ovviamente non parlo di rette coincidenti. Ma il tutto era relegato alla geometria, a Euclide e i suoi postulati. Meno affascinante è poi vedere il parallelismo fuori dalla geometria, fuori dal suo luogo naturale. Si avverte un particolar disagio nel vedere il parallelismo – per così dire - forzato, cioè quando volontariamente ci si sforza per non incontrarsi, per evitare a tutti i costi l'incidenza. Questo è quel che spesso si registra quando non troviamo un terreno comune per individuare un punto d'incontro che metta insieme più esigenze, che generi delle sinergie. Questa è la frustrazione che spesso si prova quando, ad un interesse collettivo riconosciuto, i singoli e a volte le istituzioni rispondono con un irrigidimento delle proprie posizioni. Chiamiamola una condizione di "quasi incidenza", dove quando le posizioni si stanno incontrando in un punto e poi d'improvviso qualcosa rompe l'incantesimo. Il nostro sforzo, come istituzioni, come uomini e donne chiamati a costruire per gli altri, programmare per gli altri, dovrebbe essere incentrato sull'incidenza e non sul parallelismo. E sono tanti i temi dove l'interesse collettivo dovrebbe prevalere sui freddi calcoli di strategie volte a portare beneficio solo a quello che è di stretto interesse.



Non è semplice, è vero, ma è anche vero che su tante questioni si può lavorare insieme. Noi abbiamo sempre con molta trasparenza dato la nostra disponibilità, su temi che, apparentemente, non sono di competenza strettamente universitaria. La scuola, la formazione, la sostenibilità, il lavoro, la sanità. Sì, la sanità; anche questo mi sembra un tema in relazione al quale spesso si lavora secondo il suddetto principio del parallelismo. A volte sentiamo discorsi veramente strani, o spesso apprendiamo dai media – per richiamare un noto slogan - 'di tutto e di più'. Noi la nostra posizione sulla sanità l'abbiamo affidata ad un documento consegnato alla Presidente della Commissione, e nell'audizione abbiamo anche argomentato le nostre posizioni (e ringrazio la Presidente e i Consiglieri che ci hanno auditi). Siamo pronti a continuare a fare la nostra parte e la stiamo facendo. Nel prossimo anno avremo ancora un incremento del numero programmato di medicina, il raddoppio del numero programmato ad infermieristica a Nuoro, riattivazione del corso di studi in logopedia, la riconferma del corso di medicina e chirurgia in lingua inglese, partito quest'anno e che va a gonfie vele, la possibile attivazione nel Sulcis di altri corsi di professione sanitaria. È nostro dovere fare la nostra parte, e continueremo a farlo; ma credo meritiamo anche delle risposte.

Sempre rimanendo alla metafora del parallelismo, vorrei individuare un altro tema che deve farci riflettere e che sarà uno snodo importante per il nostro Paese.

Come sapete si fa un grande discutere sulle università telematiche, cioè sulle aziende che rilasciano un titolo di studio che ha valore legale come quello rilasciato dalle Università pubbliche e private convenzionali. Se qualcuno volesse approfittare, in questi giorni c'è anche un'offerta, per chi si affretta, per pagare solo il 50%. Immagino che tra non molto scatterà l'inesorabile 'prendi due e paghi uno', una sola iscrizione e due titoli di studio. Ma, battute a parte, il problema non è quello del titolo di studio rilasciato, il problema è che quel parallelismo di cui parlavo, diventa così quasi una condizione normale. Cosa sono "n" giovani da soli davanti a uno schermo se non tante rette parallele che non solo non si incontreranno mai, ma non sono nemmeno stimolate ad incontrarsi; anzi, vengono quasi dissuase dal farlo. Questo è il grande risultato che vogliamo ottenere? Questo è l'obiettivo che si è prefisso il nostro Paese? Questa è la responsabilità politica e culturale che abbiamo deciso di portare in eredità per il futuro? È questa la collocazione che vogliamo nella storia millenaria del nostro Paese? Non credo; dovremmo fare molta attenzione e affrontare con particolare lungimiranza il problema. Non sono molto ottimista, devo essere sincero. I segnali di attacco e a volte delegittimazione del mondo universitario arrivano da più fronti e spesso vedono un interesse che di culturale ha veramente ben poco e che lascia poco spazio all'ottimismo.





Periodicamente leggiamo di interviste rilasciate da chi ha avuto importanti cariche istituzionali, da chi ha diretto agenzie governative, da chi siede a tavoli che dovrebbero ridisegnare le regole, proiettati a raccontare un Paese e un sistema che poco hanno a che vedere con la realtà di gran parte del Paese stesso. C'è un tentativo di far rientrare dalla finestra quello che non è riuscito ad entrare dalla porta. Università di serie A e serie B. Regioni di serie A e serie B. Svilimento del percorso universitario come mero meccanismo per ricevere un titolo di studio con valore legale. Ritornano frasi come "ci sono troppe università", "la laurea non è più un ascensore sociale" e così via. Niente di più falso. Andate a vedere cosa accade in altri paesi, andate a vedere come si investe nell'università e nella cultura in altre nazioni. Anche per questo la nostra scelta di diffusione sul territorio è motivata dall'intercettare le esigenze formative di studentesse e studenti, offrendo loro la possibilità di seguire in presenza, senza cedere, per motivi di tipo logistico, alle scorciatoie delle iscrizioni telematiche. Del resto, il sistema universitario, anche recentemente con il PNRR, ha dato più volte dimostrazione della sua capacità di fare quello che non si riesce a fare in altri contesti; andate a leggere le vere statistiche sui tassi di spendita dei finanziamenti ricevuti, su chi ha redistribuito e ha creato occupazione e opportunità per il futuro. L'università ha svolto e sta svolgendo un ruolo di punta, di traino. Sono questi i grandi temi su cui lavorare, sono questi i temi del confronto.

Siamo ancora molto lontani da un vero e proprio diritto allo studio; non riusciamo a cogliere le occasioni per garantire una vita universitaria come si deve. Le sovrastrutture costruite negli anni, la rigidità normativa, la burocrazia difensiva fanno spesso sì che il traguardo che sembrava dietro l'angolo poi, in realtà, si allontani sempre più. Questo ci porta a disattendere uno dei nostri doveri principali verso i giovani; regalare loro gli anni unici, fondamentali e irripetibili, quelli della vita universitaria. Non parlo di studio e basta. Una vita universitaria è un concetto più complesso, che noi con molte difficoltà cerchiamo di declinare nelle sue molteplici valenze. Nei nostri filmati abbiamo provato a raccontarlo: stare insieme, attività laboratoriali, lettura, sport, musica, associazionismo. Molti dei nostri interventi infrastrutturali andranno proprio in quella direzione, garantire una vita universitaria piena. Ma una vita universitaria piena è soprattutto imparare a non aver paura di esprimere le proprie idee. Spesso gli studenti ci criticano e protestano. Sappiamo che le critiche fanno male; specialmente quando riteniamo siano immeritate. Ma noi non dobbiamo cadere nel tranello di provare a soffocarle. Non è quella la strada; del resto, se gli studenti criticano è anche un nostro successo, dato che quello spirito 'critico', almeno in parte, lo abbiamo stimolato noi. Io sono molto più contento nel vedere studenti pronti a far sentire la propria voce che – mi sia consentita l'espressione – spettatori passivi del loro futuro. Dobbiamo lavorare per far tesoro di quel che dicono anche quando ci fa male, per lo più perché non dipende da noi.

Sì, è proprio così, non sempre tutto dipende da noi. Possiamo avere idee, la volontà di fare ma poi ci scontriamo con un sistema più grande che spesso è sordo e ostile. E del resto come non capire l'angoscia dei giovani che seguono le notizie che arrivano dai bollettini di guerra dai vari fronti; e nemmeno rassicurano i vari 'giri di valzer' sulle trattative di pace.



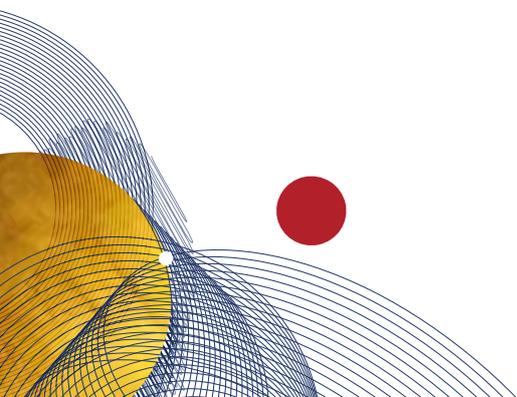
Non sappiamo ancora dove porterà questa escalation di tensioni, non sappiamo ancora dove porterà questa incertezza sul destino di popoli e nazioni. Però sappiamo cosa dobbiamo essere pronti a fare noi appena sarà possibile; accogliere rifugiati, accogliere ragazze e ragazzi che non possono permettersi il lusso di attendere la ricostruzione, anche perché potrebbe accadere di trovare le loro università trasformate in stabilimenti balneari.

Mi avvio alla conclusione, ma prima voglio ringraziare le colleghe e i colleghi, il personale tecnico amministrativo e bibliotecario le studentesse e gli studenti. Un ringraziamento ad Andrea Lotta, a e alla comunicazione che anche quest'anno ha lavorato con tempi stretti producendo in tempi record i video. Un ringraziamento al prof. Fenu, prorettore Vicario, a prorettrici e prorettori, delegate e delegati, al Direttore Generale Aldo Urru e ai Dirigenti e le direzioni. Una struttura complessa come la nostra non può andare avanti se non con una faticosa operazione che parte dallo sforzo del personale docente e tecnico amministrativo e bibliotecario, dai Dipartimenti, dai centri di ricerca e dalle Facoltà, delle biblioteche, da tutte quelle piccole cellule che animano questa comunità.

Un ringraziamento al Coro CRUC e la direttrice del coro, Maestro Patrizia Burgio, al quintetto d'archi composto dal Maestro Simone Pittau al violino, OLESYA EMELIANENKO al violino, STEFANO CARTA alla viola, VLADIMIRO ATZENI al violoncello, FRANCESCO SERGI al contrabbasso.

Desidero ringraziare ancora una volta i rettori e le delegate e i delegati che sono qui con noi. Veramente un onore e un piacere. Un sentito ringraziamento al Presidente della Facoltà di Ingegneria e Architettura e alla Segreteria di Presidenza per l'ospitalità in questa splendida aula magna. Grazie alle colleghe e ai colleghi della DIRSEC, della DIMS, della DIRSID, di EFIS, al responsabile per la gestione del verde di Ateneo e a tutte e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'evento. Un ringraziamento va anche al settore Comunicazione, in particolare a Sean Scaccia e Jessica Friedrich per la grafica, e a chi, pur essendo in pensione, continua a dimostrare un forte senso di appartenenza all'Ateneo offrendo il proprio supporto in queste occasioni speciali. Un ringraziamento al Prof. Locatelli per aver accettato l'invito; l'idea è venuta ad uno stimato collega e, principalmente, un caro amico, che è stato anche prorettore alla sanità, a valle di una discussione che abbiamo avuto anche in considerazione della storia della nostra regione, dei maestri che ci sono stati. Grazie Giorgio.

Un grazie ad Anna Aloj, rappresentante del personale tecnico amministrativo e bibliotecario; un grazie alla studentessa Reheama Amisi e a Stefan Caldarus; grazie a tutti per aver accettato l'invito. Un ringraziamento ai rappresentanti degli studenti negli organi; abbiamo molto da lavorare insieme.





Infine, un ringraziamento allo staff: Alessandra, Anna, Francesca, Ignazio, Marta, Nicola, Pippo e Roberta per il lavoro continuo di supporto indispensabile. Un ringraziamento particolare per l'organizzazione di questo evento ad Alessandra Orrù, Francesca Demartis e Roberta Lotti.

Lasciatemi ancora la possibilità di ricordare in questa sede chi in quest'anno ci ha lasciato: Alessandro Mathieu, Medicina e Chirurgia; Enrico Corti, Ingegneria e Architettura, Sergio Serci, Scienze; Angelo Cau Biologia e Farmacia; Simonetta Palmas Ingegneria e Architettura; Giovanni Maria Sechi Ingegneria e Architettura, Sara Pau Scienze Economiche; Raffaella Tocco Studi Umanistici. Colleghi e Colleghe, che hanno lasciato il segno e hanno lasciato in eredità a noi brave ricercatrici e bravi ricercatori, ma ci hanno lasciato soprattutto un grande arricchimento umano.

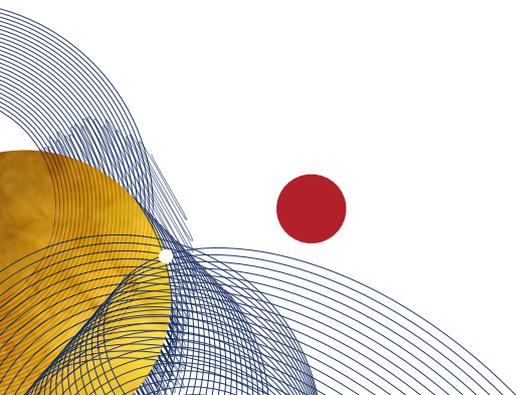
E proprio sulla scia dell'emozione per il ricordo di queste persone che tanto hanno dato al nostro Ateneo, voglio concludere.

Spesso si sente dire che noi universitari siamo dei privilegiati. È un refrain che torna sempre, appena c'è la possibilità di attaccare l'università nella sua funzione, non nelle sue azioni. Ebbene, sì, lo confesso: io mi sento un privilegiato.

Perché ritengo sia un grande privilegio poter insegnare e trasferire conoscenze, essere a contatto con giovani che, come spugne, cercano di assorbire il massimo durante la loro carriera universitaria, anche con inciampi, problemi e difficoltà, ma con l'idea di crescere e di costruire il futuro, disegnarlo e modellarlo. Ed è davvero una condizione di privilegio quella di sapere che almeno uno dei tuoi studenti o delle tue studentesse si farà valere come ingegnere, come avvocatessa, come filosofo o letterato, come medico e una come scienziata, un bravo cittadino, una brava politica e amministratrice. Ed è sicuramente un privilegio sapere di avere degli allievi e delle allieve di valore ed avere la fortuna di vederne almeno una o uno superarti. Sì, se per questo si intende "essere privilegiati", sono fiero e orgoglioso di appartenere alla categoria.

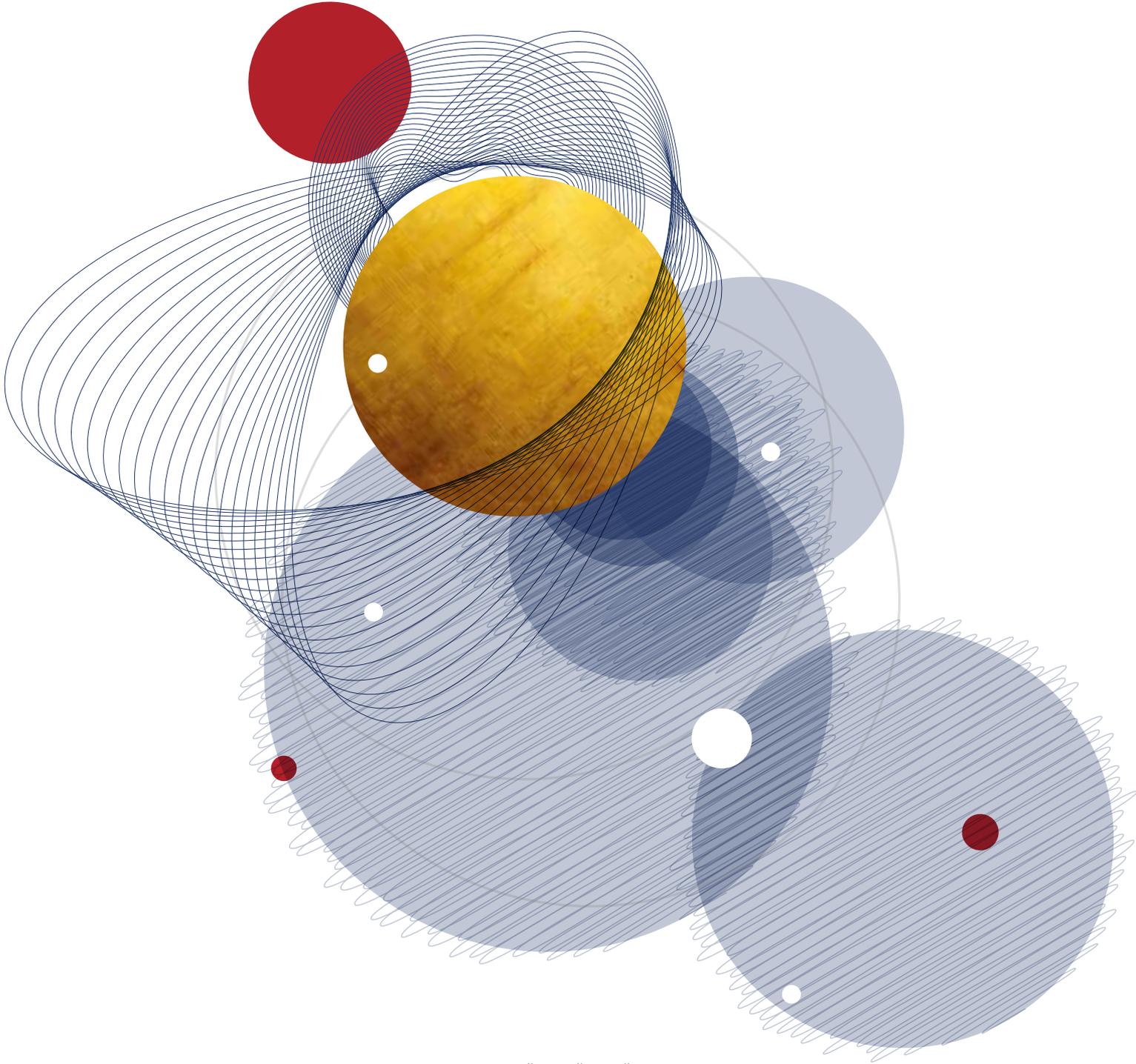
Viva la Cultura.

Viva l'Università.





**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**



con il contributo di



**Fondazione
di Sardegna**